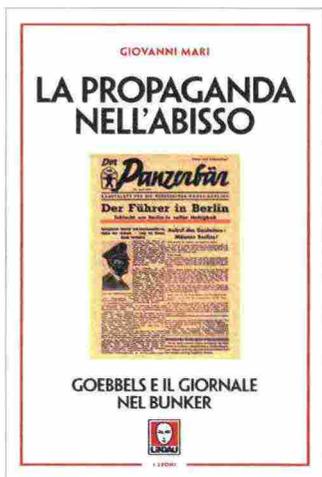


Giovanni Mari
**LA PROPAGANDA
NELL'ABISSO**

Goebbels e il giornale nel bunker

Ed. Lindau / Torino 2021 / pp. 294 / Euro 24,00



«Nella Berlino in fiamme, assediata in ogni piazza dai carri armati e dalle truppe dell'Armata Rossa, con il Terzo Reich ridotto a un nodo di strade, la macchina propagandistica di Joseph Goebbels, seppellito nel bunker sotto la Nuova Cancelleria, insiste con il suo canto di veleno e invita il popolo a una colossale follia-suicida che ridurrà in cenere la Germania». Così l'Autore, giornalista del Secolo XIX, ci introduce a questo viaggio nell'ultima follia nazista: il Panzerbär, l'orso corazzato, un giornale di quat-

tro pagine che ebbe la vita breve di otto numeri, usciti dal 22 aprile (giorno in cui Hitler, nel bunker, ammette per la prima volta davanti ai suoi generali che la guerra è persa) al 29 aprile 1945 (giorno del suicidio di Hitler), e voluto da Goebbels – il ministro della propaganda, asserragliato, insieme a Hitler e ai suoi fedelissimi, nel bunker – che, raccontando al popolo tedesco, con una sequela di menzogne, un mondo inesistente, lo incitava a resistere all'aggressore russo. «In città crollavano il regime e i palazzi e invece quel giornale raccontava di speranza, riscatto e rinascita».

Per Goebbels «la stampa deve informare ma anche istruire. La situazione ideale sarà quella di una stampa così bene organizzata da essere un pianoforte su cui il governo potrà suonare, uno strumento fondamentale per influenzare la masse e di cui il governo potrà servirsi per svolgere il suo lavoro». Ed egli, con il Panzerbär, fu fedele a questo principio fino all'ultimo. Egli, d'altronde, «sapeva che con la propaganda aveva conquistato Berlino, adesso la voleva difendere con la propaganda», mistificando, però, totalmente la realtà, raccontando un mondo al contrario. Quello del 26 aprile «è forse il numero più bugiardo della bugiarda e breve vita del Panzerbär». In esso infatti Goebbels «dichiara che la battaglia di Berlino è al momento decisivo perché i tedeschi stanno tenendo la città e allontanando i russi». Niente di più falso. Nel bunker gli occupanti decidono di trascinare nell'abisso i cittadini. «L'appello non basta più. Serve la menzogna totale. Un martirio». Fino all'ultimo, anche quando Hitler aveva già deciso di togliersi la vita, il Panzerbär continuerà ad aizzare la popolazione alla resistenza. «Prima di decomporsi, un cadavere si indurisce, quasi a sembrare indistruttibile, ma la condanna al disfacimento è ineludibile: in questo senso il Panzerbär può essere considerato il rigor mortis del Terzo Reich».

Gianlorenzo Capano

